

Enrico Berlinguer

«Il calcio e il mare grandi passioni del cugino Enrico»

Sergio Siglienti, fino all'ultima assemblea presidente della Comit, per lunghi anni è stato, nella schiera dei cugini, forse il più vicino a Enrico Berlinguer. Da ragazzi erano inseparabili, ma anche da adulti mantennero un rapporto intenso e costante. «Nel gioco era molto competitivo, e da attaccante anche piuttosto fallosi». «Quella volta che portò in gita, col mare in tempesta, un gruppo di opportunisti». Le discussioni sulla politica economica.

za». Mia moglie gli suggerì di utilizzare a questo scopo una roulotte, e lui si illuminò: si potrebbe fare così, ammise, e infatti quell'anno si adottò quella soluzione. Ma anche al mare lo seguivano i curiosi e i fotografi. Qualche volta rimase in spiaggia vestito di tutto punto, con camicia e pantaloni lunghi. «Se mi metto in costume le foto glielo pagano il doppio, e non voglio dargli questa soddisfazione», disse.

DARIO VENEZONI
Per un certo periodo, negli anni del mio liceo a Sassari, abbiamo diviso anche la stessa camera. Lui era più grande di me di 4 anni, andava all'università mentre io ero ancora al liceo. Leggevamo gli stessi libri, discutevamo, frequentavamo gli stessi ambienti antifascisti; io avevo una autentica ammirazione per lui. Era la mia guida.

«Ricordo il giorno in cui lui decise di aderire al Partito Comunista. C'era una riunione da un compagno, fuori città, che aveva una sera. Mi chiese di accompagnarlo, e sicuramente sulle prime la sua idea era di farmi partecipare alla riunione con lui. E se lo avesse fatto, è certo che allora io, per fiducia nei suoi confronti, avrei a mia volta aderito. Ma strada facendo lui evidentemente cambiò idea, non se la sentì di forzarmi a quella scelta, di fare del proselitismo spiccio. Un atteggiamento che conservo sempre: molto liberale, rispettoso delle opinioni altrui, tollerante.

A Sassari noi frequentavamo diversi comunisti, e quando lui andò a quella famosa riunione nella sera gli sembrò naturale di farsi accompagnare da me. Poi si fece venire da uno scrupolo, e io restai fuori ad aspettare. Penso che allora gli doveva essere venuta in mente la madre, che non era certo che sarebbe stata d'accordo».

Il centrattacco
«Quando Mario Berlinguer, il padre di Enrico, fu chiamato a Roma a sovrintendere all'epurazione, anche i figli lo seguirono. Tutti vennero ad abitare in un appartamento appena sopra il nostro, in via Poma, in uno stabile che poi è divenuto famoso per via di un orribile delitto, il "delitto di via Poma", appunto. Per diversi mesi siamo stati inseparabili: andavamo moltissimo a teatro e soprattutto all'opera. Enrico era un grande appassionato di musica e amava in particolare il modo Wagner.

«Ma soprattutto giocavamo a calcio. Lui, che dirigeva il Fronte

della Gioventù, aveva organizzato una squadra di calcio nella quale io ero ammesso a giocare come "esterno", da indipendente. Io ero mediano o mezz'ala. Lui sempre centrattacco. Giocava piuttosto bene. Era però un attaccante abbastanza fallosi; in area di rigore non guardava in faccia a nessuno, se c'era da aiutarsi con i gomiti non faceva complimenti. In tutti gli sport lui era molto competitivo, e anche con un certo amore per il rischio, che era del resto un tratto comune alla famiglia. Anche in barca a vela lui amava soprattutto il vento forte e il mare mosso. Era un marinaio esperto, sicuro, ma non sempre prudente.

Per molti anni Stintino fu la sua oasi, il suo rifugio estivo. Poi anche questo finì. Ricordo l'estate che seguì un importante successo elettorale del Pci, di cui lui era già segretario. Stintino si popolò di opportunisti, di gente che non si era mai vista, e che tentava di avvicinarlo. Un giorno che soffiava un terribile maestrale lui ne caricò una barca piena per una gita al largo. Dalla rada non si vedeva che c'era un mare molto forte, ma insomma, lui lo sapeva. E lo sapevamo anche noi, che infatti ci guardammo bene dal partecipare alla gita. La sua fu l'unica barca di tutto il golfo a prendere il mare quel giorno. Fu una cosa terribile; vomitarono tutti l'anima e tornarono sconvolti, mentre lui sembrava sinceramente divertito. Diversi dei partecipanti a quella uscita presero subito il pullman e non si videro più.

Negli ultimi anni pativa la presenza della scorta, di quella che gli aveva assegnato il partito e di quella della polizia. Ne comprendeva l'esigenza ma lo imbarazzava il dover coinvolgere quegli uomini. E così anche a Stintino stava molto in casa, per non dover organizzare complessi spostamenti. Un'estate stava per rinunciare del tutto a quella vacanza perché la casa che avevamo trovato, accanto alla nostra, non era abbastanza ampia da consentire un alloggiamento adeguato ai «compagni della vigilan-

Austerità dopo cena
«Per diversi anni, naturalmente, i nostri rapporti si sono diradati. Soprattutto quando io mi trasferii in America. Ma dal '67, anno in cui venni a Milano, lui spessissimo colse l'occasione di un impegno da queste parti per venire a farci visita. Parlavamo di tutto, come sempre, e come sempre lui era curioso di ciò che accadeva in ambienti lontani dal suo. Non litigavamo, no: non era nel suo carattere, e del resto neanche nel mio. Soprattutto era interessante a capire se certi atteggiamenti erano onesti, o se come si suol dire c'era sotto qualcosa.

Ricordo quella volta in cui Montanelli gli aveva fatto sapere che l'avrebbe incontrato volentieri per parlare del terrorismo, e degli strumenti per sconfiggerlo. «Se è per combattere il terrorismo, disse Enrico, parlo con chiunque». Combinarono un appuntamento per una sera, alle 9 e mezza all'Hotel Touring.

Si trovarono e Montanelli fece servire un'insalata, con del formaggio. Enrico non mangiò neppure quella, accontentandosi di un caffè. Montanelli disse allora una delle sue frasi celebri: «Noi siamo su tanti argomenti agli antipodi, però in questa Italia mangereccia ci incontriamo sul terreno dell'austerità». Non sapeva che Enrico, incerto sulla natura dell'incontro, se fosse per cena oppure no, prudentemente ci aveva fatto compagnia a casa nostra, gustandosi alcune specialità sarde.

Le discussioni
«Su molti argomenti avevamo ovviamente idee molto diverse. Discutevamo del Vietnam e dell'America, per esempio. Io sostenevo che gli Stati Uniti erano una società dialettica, nella quale sopravvivevano forme di arretratezza e di pregiudizio forse sconosciute in Europa, ma capace di trovare in sé i suoi antidoti. La Tv americana, per esempio, sul Vietnam mostrava scene che in Europa erano censurate. Avevamo delle lunghissime

7/ Sergio Siglienti e Berlinguer, due ragazzi inseparabili L'«attaccante fallosi» e le discussioni di politica monetaria



Estate 1976 Enrico Berlinguer con Ines Siglienti, Nella foto piccola da sinistra, Sergio Siglienti, la moglie, il figlio Stefano e Berlinguer Foto Famiglia Siglienti

lui, sapendo della nostra parentela. All'indomani di un successo elettorale del Pci un banchiere straniero mi chiese come spiegare un simile risultato, segno evidente che anche ceti borghesi votavano per il Partito comunista. «Lei dice che questo succede anche nelle banche? Ci sono banchieri che votano per il Pci?». Io non gli dissi niente, ma avrei potuto rispondergli che nella nostra banca il presidente (Innocenzo Monti) e il capo del personale (Vittorio Coma) non solo votavano per il Pci ma erano stati attivi sostenitori del partito. Con Enrico parlavamo di libri, di filosofia, delle notizie del mondo. Era estremamente discreto, non mi chiese mai nulla che potesse avere a che fare con il mio lavoro. E devo dire che nella montagna di lettere di raccomandazione che sono arrivate sul mio tavolo in banca (e che noi abbiamo sempre trattato con durezza, innocenti o meno che fossero) non ne trovai mai una non dico sua ma neppure del Pci.

Con i carabinieri
«Enrico una volta ci raccontò di quella che lui pensava fosse una visita "a sorpresa" al padiglione dei Carabinieri alla Fiera di Milano. La "sorpresa" fu tale che ad accoglierlo trovò un alto ufficiale in alta uniforme, che gli andò incontro dicendogli che l'Arma "era molto grata alla sua terra e anche alla sua famiglia". Il riferimento era sicuramente a quell'antenato di Enrico, Gerolamo Berlinguer, colonnello dei carabinieri, che fu insignito della prima medaglia d'oro che i piemontesi diedero a un sardo nel regno di Sardegna.

La caserma dei Carabinieri di Sassari è intitolata a lui. E per 20 anni l'Arma difese quel nome, contro i prefetti fascisti che volevano toglierlo dall'edificio che è proprio nel centro della città. Il padre di Enrico, Mario, era un antifascista, e al regime disturbava quel riferimento a una famiglia notoriamente ostile. Enrico fu lusingatissimo delle parole dell'alto ufficiale. Non se l'aspettava, ne fu sinceramente commosso. Era un italiano, un vero patriota».

discussioni, e non riuscii mai a persuaderlo.

Sul rigore, sulla lotta all'inflazione, sulla politica monetaria restrittiva aveva delle idee molto determinate dalla politica, preoccupato che a farne le spese fosse la classe lavoratrice. Una volta gli dissi che curare la disoccupazione con l'inflazione equivaleva a quello che si

faceva un tempo in Sardegna, quando si curava la sifilide con la malaria. La malaria faceva venire tali febbri che curava la sifilide, ma insomma... Un po' di tempo dopo mi telefonò, mentre preparavo un intervento a non so che convegno. «Posso usare quella tua analogia sulla malaria e la sifilide?».

«Con gli uomini dell'economia e

della finanza milanese usò sempre canali suoi. Conosceva Mattioli, e lo incontrò qualche volta. Con lui mantenne sempre un atteggiamento di assoluta riconoscenza, perché fu Mattioli a salvare i Quaderni del Carcere di Gramsci.

Non ricordo nemmeno, del resto, che nessuno del mio ambiente mi chiedesse di fare da tramite con

Una sera a cena con Berlinguer e Fellini

ROMA
«Durante quella drammatica notte Federico mi chiamò più volte, ogni due ore. Come sta? Che hai saputo? Era convinto che fra noi comunisti esistesse una rete segreta, capillare e permanente di informazione sulle condizioni di Berlinguer. Gli tolsi qualsiasi illusione: Ciccio Ingrao, corso a Padova, mi aveva informato che non c'era più niente da fare».

Il ricordo del breve e intenso rapporto tra il segretario del Pci e il grande maestro Federico Fellini, riaffiora vivo ed emozionante in Pietro Notarianni, cinquant'anni nel cinema e per il cinema, aiuto-regista, organizzatore, direttore di produzione e produttore egli stesso, che quell'incontro organizzò. «Con un certo imbarazzo, devo dire. Avevo conosciuto la famiglia Berlinguer a Sassari, da ragazzo, dove frequentavo lo storico liceo "Azuni", dove studiarono anche

Cossiga, Segni e perfino Togliatti. Ero amico di Giovanni, campione di "bocchette", mentre Enrico era già all'università. Passarono gli anni e il mio doppio impegno nel cinema e nel Pci, mi portarono spesso al "Bottegone". Federico, nonostante una certa diffidenza per i comunisti dopo le critiche ai suoi film di allora, era incuriosito dalla figura di Enrico, affascinato dalla dolcezza del suo sorriso, dal suo riserbo e cominciò a ossessionarmi perché glielo facessi conoscere. Erano gli inizi degli anni '80, Craxi stava smantellando il Psi per cui Fellini aveva simpatizzato e accanito a lui prendeva forma il personaggio Berlusconi e soprattutto si cominciava ad affermare il berlusconismo, rappresentato in "Ginger e Fred" dal cavalier Lombardoni, il padrone delle tv. L'ostilità del grande regista per il "mondo dello spot" e per la conseguente «filoso-

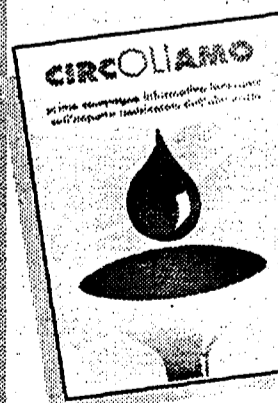
ANNA MORELLI
fia», si manifesterà poi, in tutta evidenza e con il massimo intuito, nel suo ultimo film, «La voce della luna». In una scena, girata in un ristorante, riproduse l'immagine di Berlusconi, vestito da arbitro, su una porta a molla, cosicché ogni volta che il cameriere entrava con i piatti in mano, non poteva fare a meno di assestargli un calcio sul di dietro. E quanta fatica fece Notarianni per convincere il maestro che nell'ultima sequenza non era opportuno far apparire sul faccione della luna in mezzo al cielo l'immagine del cavaliere che diceva: pubblicità!

«La cena si svolse a casa di Giovanni e Giuliana Berlinguer - ricorda Notarianni - Federico arrivò puntualmente come sempre con Giulietta. Contrariamente alla fama di uomo chiuso e triste, Enrico si presentò con una battuta fulminante sui socialisti che sciolse l'ulti-

mo imbarazzo. Fellini che non amava tirare tardi, quella sera restò sveglio fino alle 3 in un "pissi, pissi" a due che tendeva ad escludere gli altri convitati. Si parlò di tutto, di politica, di cinema, di Antonello Trombadori. Sì, mi ricordo che Federico, suo grande amico, domandò a Enrico, come mai Antonello fosse come defilato, emarginato. Credo proprio che dopo quell'incontro Federico abbia votato per la prima volta Pci».

Ed Enrico Berlinguer è stato l'unica personalità politica a cui il maestro abbia reso omaggio, partecipando al picchetto d'onore. Dopo quella cena i due non si erano mai più incontrati, ma Fellini con Pietro Notarianni ne parlava spesso, seguiva i suoi discorsi in tv, quanto più Craxi invadeva spazi pubblici e privati, tanto più apprezzava l'uomo schivo e riservato che sapeva farsi amare così tanto dal

Il Salvagente regala la guida CircOLLamo



È nero, molto inquinante, un pericolo ecologico in piena regola. È l'olio usato, scartato dalle auto e dalle industrie. Se raccolto e recuperato può essere però riutilizzato come materia prima e contribuire al risparmio energetico. A questo fine è nato il Consorzio obbligatorio per la raccolta degli oli usati. Come servirsene?

in edicola da giovedì 9 giugno a sole 1.800 lire